

Un sogno che mette l'esperienza di chi legge con le spalle al muro

EUGENIO GIANNETTA

Da una parte Mircea Cartarescu, considerato il maggiore scrittore di lingua romena vivente e tra i più importanti in Europa, dall'altra Antonio Moresco, scrittore, saggista, drammaturgo, tra gli autori italiani più stimati e tradotti all'estero. In mezzo un dialogo, che grazie ai tipi di Wojtek edizioni è diventato un libro, il primo di una nuova collana, Oasi, che vede Salvatore Toscano intervistare i due giganti della letteratura. Il libro si intitola *Dentro lo stesso sogno. Conversazioni* (pagine 72, euro 14,00) e l'occasione di questo dialogo sulla scrittura e la letteratura è un incontro nel quadro di un festival letterario, il FLiP, Festival della Letteratura Indipendente di Pomigliano d'Arco, di cui entrambi gli autori sono stati ospiti (le risposte dell'autore romeno sono state tradotte da Bruno Mazzoni).

Il risultato che ne emerge sono due idee di letteratura, due visioni che, viaggiando su rette parallele, restituiscono ai

lettori due unicità, tracciando una linea di pensiero. Le discipline si intrecciano, gli aneddoti personali si fanno luoghi comunitari e abbattano le distanze tra chi scrive e chi legge. In questo modo lettura e scrittura diventano necessità, spinte vitali, restituite in pagine dense, ricche di invenzione e attraversate dalla fede inesorabile nella parola, da cui emergono anche due punti di vista intorno alla figura di chi scrive, alla natura e al ruolo della letteratura, nonché alla funzione dell'opera nel mondo di oggi e di domani. La sintesi della conversazione è una dichiarazione d'amore per le lettere, a beneficio del mondo e dell'uomo: «La scrittura - spiega Cartarescu - non è per me una forma d'arte, ma piuttosto il senso stesso della mia vita». In tutta risposta Moresco dice: «Io sono uno con le spalle al muro, per me scrivere, inventare, prefigu-

rare era e continua a essere una questione di vita e di morte».

Come scrive Salvatore Toscano nella prefazione, la conversazione risale a quando non erano stati ancora pubblicati né *Canto del buio e della luce* di Moresco (Feltrinelli), né *Theodoros* di Cartarescu (Il Saggiatore); inoltre nelle pagine introduttive Toscano annuncia il *target* a cui si rivolge questo libro, che «può essere apprezzato sia da chi conosce le opere straordinarie di Moresco e Cartarescu, sia da chi li incrocia per la prima volta». Questo è un

nodo centrale della conversazione, perché mette in evidenza l'importanza della gioia di avvicinarsi per la prima volta a qualcosa di nuovo, a una lettura ancora tutta da scoprire, una gioia conosciuta anche a Cartarescu: «Da quando ho imparato a leggere fatico a dire di avere fatto qualcos'altro. [...] I libri sono stati per me un momento di estrema gioia fin da quando ho potuto decifrarne i righe». Per Moresco va diversamente, ma con il medesimo risultato sull'importanza della lettura: era un bambino - racconta - con paure, insicurezze e

difficoltà di apprendimento, finché non lo raggiunge la voce che apre «una breccia nel muro della prigione» in cui era, ovvero *l'Infinito* di Leopardi: «Mi aveva fatto per la prima volta pensare - dice - che potesse esserci anche per me un posto e una patria nel mondo». La conversazione prosegue sul diventare scrittori dopo essere stati lettori, ma soprattutto su cosa comporti scrivere senza prendere scorciatoie, senza scendere a compromessi, sulla scrittura come modalità di lettura e sull'avvento del digitale in questi due ambiti, e ancora su temi quali l'arte, la razionalità, la fede e la presenza del male nel mondo: «Non credo - dice Cartarescu - che la bellezza salverà il mondo, credo però che il vero, il bene e il bello debbano risplendere da qualunque nostro scritto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Esce in volume una conversazione tra Cartarescu e Moresco sul valore salvifico per l'individuo e il mondo di opere come "L'Infinito"